

Gianni Caravaggio

Nel punto focale

di *Linda Carrara*



Come Friedrich di fronte all'orizzonte maestoso, reso ancor più evidente e intenso dalla nebbia che lo avvolge, noi rimaniamo con il medesimo stupore di fronte a una pietra che, scevra dalla sua pesantezza e dalla scontata durezza, ci lascia incerti e disorientati in attesa di un evento tanto impossibile quanto incombente come il suo dissolversi. Quasi percepiamo i primi segni del suo svanire, i primi impercettibili movimenti. Lo aspettiamo, come un evento ovvio, capace di mettere in discussione ogni certezza della realtà, ed è proprio per questo che lo aneliamo, per metterci in discussione, perché il senso percepito è ora più vitale della logica stessa del reale.

Ci scontriamo con la certezza dell'avvenimento e l'impossibilità del suo avvenire, ed è questa la finzione dell'arte, è questa la sua materia e la sua riuscita, quando supera la mimesi per offrirci l'essenza stessa di un'esperienza.

In questo senso l'opera di Gianni Caravaggio tiene in sé la possibilità di un altrove, dandoci indizi fievoli che riescono a condurci su quella soglia in bilico tra la vita e la morte, facendoci restare in equilibrio tra razionalità e incertezza. Le sue opere diventano l'ovvio avvenimento, non lo imitano e nemmeno lo prendono in esame, semplicemente lo sono. Sono un espediente visivo che mira direttamente a dialogare con i nostri sensi.

Non si hanno dubbi di fronte alla pioggia, alla nebbia e al sole. Essi esistono e noi li osserviamo come tali, eterni, semplici e puri eventi naturali che ci permeano. Come le azioni autonome del corpo umano, così le opere di Caravaggio sembrano sgorgare fluidamente dalla natura al pensiero, dalle mani alla materia, come un'azione ovvia e naturale, senza la volontà dell'atto che le produce. Senza nessuna retorica e senza una messa in scena. Sono semplicemente la creazione umana, non divina, ma la sostanza e le intenzioni, sono le stesse.

L'artista pare impossessarsi della natura delle cose, quella natura indagata, elogiata e narrata nel "De rerum natura" di Lucrezio che così ce la descrive: "Dobbiamo quindi pensare a infiniti elementi / che errano ovunque nel vuoto, eterni e senza legami, / e poi si uniscono a schiera, in flussi continui, / come per correre insieme verso un traguardo comune".

Ed è proprio di questo vuoto d'errore che Caravaggio sembra impossessarsi, conducendo o meglio creando le condizioni grazie alle quali la materia convoglia nel punto in cui deve essere, nel punto in cui la materia si trasforma in pensiero, nel punto focale, come se non potesse essere altrimenti. Le sue forme, in parte come natura le vuole e in parte abilmente lavorate, modellate e giostrate ma senza mai superare la soglia del necessario, sembrano essere un sunto estremo di tutte le diverse possibilità ed eventualità scartate. Queste forme abitano quel lasso temporale che sta tra la luce percepita e la stella emanante, lasciandoci il dubbio della scomparsa o della odierna esistenza dell'astro. Una visione di forme ipotetiche, suggerite, allusive e illusorie, quasi sfuocate, che trovano il loro compimento nella contemplazione e nel divagare dei nostri pensieri nei ricordi.

Suggestioni antropomorfe, reperti di memorie storiche,

soluzioni che non mirano a piegare la materia al volere dell'artista, ma che cercano invece proprio l'opposto, tentano di incorporare l'ideale nell'essenza della materia stessa.

Scrivere ancora Lucrezio: "è il tatto, di certo il tatto, per tutti i corpi divini, / il primo senso del corpo, sia che un oggetto vi penetri / o se dall'interno possa recargli molestia / o procurargli piacere, sgorgando nell'atto di Venere".

Ed è proprio nella presa in esame dei sensi e nel loro totale coinvolgimento, come lo era nei rituali sacri più antichi, che vedo la forza dell'opera di Gianni. Nelle sue opere i sensi sono chiamati a collaborare, anzi diventano cosa unica e linguaggio. Osserviamo le forme, odiamo il rumore e il profumo dei germogli, ne penetriamo la durezza e la sensualità, a volte vedendo le impronte dell'artista che l'hanno modellata, e pur non toccandole, riusciamo a percepirne l'emozione della superficie, scavando nei nostri ricordi sensoriali ed emotivi.

Lo stupore è nuovo ogni giorno è un'opera a mio giudizio centrale del lavoro di Gianni Caravaggio, perché

Per entrambe le foto:
Gianni Caravaggio
"Il sole è nuovo ogni giorno" 2021, veduta della mostra alla Galerle Rolando Anselmi, Roma





lega in sé l'atto artistico e l'accadimento naturale. In quest'opera riusciamo perfettamente a capire e visualizzare l'azione svolta, ma non ci capacitiamo o quasi non accettiamo che il risultato di un'azione così semplice, sia la creazione di un mondo che racchiude in sé la nascita della terra, il caos da cui tutto nacque e l'esplosione che animò la materia e che condusse alla formazione dell'universo per come oggi lo conosciamo nella sua interezza. Un'avvenimento per noi inimmaginabile, ma che di fronte a quest'opera, ci pare quasi di aver vissuto.

Il suo fare non è semplicemente un'evocare ma un far rivivere l'esperienza, anche quelle innate, presenti in noi o pre-esistenti a noi.

Il marmo, la materia prediletta da tutta la storia dell'Arte, torna in Caravaggio a essere anche una pura secrezione naturale e terrestre. Quello che noi riconosciamo come marmo per via della lavorazione che l'uomo ne fa, per le sue linee, i suoi colori brillanti, le sue trasparenze e stratificazioni, in natura non esiste. Le sue sedimentazioni di tempo e materia, le reazioni chimiche che in esso avvengono, sono rese visibili e fruibili solo e soltanto grazie all'azione dell'uomo che taglia, leviga e lavora questa materia altrimenti informe, ma che tiene in sé il segreto della bellezza. In questo modo possiamo capire che Michelangelo dicendo che la forma è già nel blocco di pietra e lo scultore ha solo il compito di farla emergere, non si riferiva solo a un'azione mistica, ma alla pura realtà. La verità riservata solo a chi questa materia la sa osservare, capire e toccare e modellare, e che gli altri restano attoniti a osservare con grande stupore.

Il sole è nuovo ogni giorno, questo il titolo scelto dall'artista per accoglierci, nella mostra alla Galerie Rolando Anselmi di Roma, in una visione della natura all'atto

Gianni Caravaggio
"Prima Neve"
2021 (dettaglio),
marmo verde
del Guatemala,
zucchero a velo.
Courtesy Galerie
Rolando Anselmi,
Roma



Gianni Caravaggio
"Coppia che non si
incontra mai" 2019,
marmo di Carrara,
fagioli Azuki.
Courtesy Galerie
Rolando Anselmi,
Roma



della sua creazione, come fossimo di fronte al momento decisionale delle sue forme e della sua materia, al suo principio, nel giorno primordiale. Gianni Caravaggio ci presenta l'intenzione di un Dio bambino, scevro da preoccupazioni e giudizi, che si diverte a scoprire le forme di quella cosa che dovrà poi chiamare "Natura". Un blocco di marmo verde Guatemala, ci si presenta come un impasto fresco, appena staccato dalla madre, nel quale vengono gioiosamente incisi i tentativi di figure naturali. Qui la novità di Caravaggio, la figurazione realistica che appare, quasi affiorando dalla materia stessa, ci si palesa di fronte come un ologramma, definito ma al contempo evanescente. Non siamo certi di vedere pienamente la forma che si amalgama alla materia stessa, ma ne respiriamo l'essenza e la sua presenza.

Questa mostra è paesaggistica, come le opere dei pittori settecenteschi che cercano di catturare il segreto maestoso, dolce e minaccioso della Natura e la sua forza che sovrasta la coscienza e la conoscenza umana. Caravaggio qui scolpisce uno scenario. Lo crea e lo compone analizzandone gli elementi e restituendoceli a simboli iniziatici. Un dapprima debole e offuscato

sole, ancora sulla via del risveglio nella mistica atmosfera di un'aurora, sprigiona poi i suoi potenti raggi che illuminano e scaldano la nostra pelle e il panorama. Ci imbattiamo nel ricordo di una natura giovane che lascia spazio al suo invecchiamento che ci rende noti i cambiamenti delle stagioni. La dolcezza della neve che modella le forme e la materia sotto al suo peso, o un'improvvisa nevicata primaverile sotto la quale i boccioli primaverili trovano la loro morte. Una dicotomia estrema, che ci pone di fronte a sensazioni contrapposte ma egualmente vivide e ammalianti. Un viaggio nella natura vegetale e umana, che giustamente Caravaggio include come parte testimone della natura stessa; una colonna tortile, reminiscenza della classicità nonché della struttura del materiale genetico, ci appare come un percorso infinito sul quale due semi si rincorrono senza mai potersi incontrare. Girano attorno a un fulcro che richiama le dolci sinuose sagome di un paesaggio collinare, come a dire che la natura è al centro di ogni avvenimento. Come a dire che l'uomo è solo una pedina che gira attorno alla creazione Divina.

Eccoci nel cuore della Natura, quand'era giovane.

Gianni Caravaggio
 "Il sole è nuovo
 ogni giorno" 2021,
 veduta della
 mostra alla Galerie
 Rolando Anselmi,
 Roma